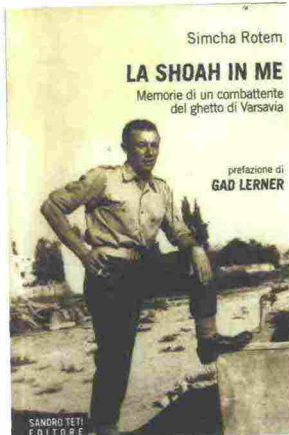


BIBLIOTECA

La memoria e il Ghetto di Varsavia



SIMCHA ROTEM
"La Shoah in me - Memorie di un combattente del Ghetto di Varsavia"

Prefazione di Gad Lerner
 Sandro Teti Editore
 (www.sandrotetieditore.it),
 Roma, 2014, viale Manzoni 39,
 pp. 203, Euro 15,00

Iniziando la concisa ma chiarissima prefazione Gad Lerner spiega al lettore: "Simcha in ebraico è un forte sostantivo femminile che significa gioia, esultanza, divenuto poi nome

proprio di persona di genere maschile. Suonerà forse beffardo ai lettori di questa straordinaria testimonianza, ma ben si addice a simboleggiare l'energia vitale di Simcha Rotem, l'indomito protagonista della Rivolta del ghetto di Varsavia, uno degli episodi più eroici e tragici della storia. Lui l'ha scritta malvolentieri, non è uomo amante delle vanterie. La prima stesura gli venne ordinata da Yitzhak Zuckerman, il suo comandante Antek, quando aveva appena compiuto vent'anni e militava nello Zob, l'Organizzazione Ebraica di Combattimento, formazione sgangherata già in origine e ormai ridotta a poche decine di sopravvissuti all'ecatombe. Era la primavera del 1944, vivevano rintanati sotto l'occupazione nazista ... nel 1981 furono i suoi compagni ... a forzarlo, affinché portasse a termine l'opera. Ne valeva davvero la pena".

Da parte sua Rotem intende precisare che racconta "soltanto ciò che ricordo, senza riserve e senza tener conto dell'immagine della mia persona o dell'impressione che lascerò nella storia. Il mio obiettivo è narrare i fatti come li vidi allora - e come li vedo adesso - alla mia maniera e mi assumo la piena responsabilità per tutto ciò che qui è scritto. Di tanto in tanto il lettore noterà che il racconto non è consecutivo ... Non voglio *restaurare* i ricordi ... Nonostante ciò, spero che chi legge possa orientarsi senza difficoltà".

Una chiara foto posta nella prima copertina mostra il fisico di Rotem. Particolarità di grande importanza poiché gli valse in parecchie occasioni il salvataggio della vita. Nel giovane dell'immagine non c'è niente che faccia intuire la sua reale età, né i lineamenti caratteristici di un ebreo. Sua madre - come egli stesso ricorda più volte - aveva una fisionomia identica, tale da essere scambiata per una ragazza dell'occidente europeo. Simcha inoltre aveva una parlata con varie tonalità tipiche di un occidentale. Volendo era in grado di conversare usando una lingua tedesca abbastanza colta ma difficile da localizzare, talvolta salutando con il motto *Gott mit uns*, Dio è con noi, inciso sulle fibbie metalliche del cinturone dei soldati (ben noto anche da noi in Italia).

L'immane tragedia della guerra che coinvolgerà quasi tutta l'Europa paradossalmente ha inizio senza che vi sia una dichiarazione, nella notte che precede il primo settembre 1939, quando l'esercito germanico attacca la Polonia.

Dotati di strategie rinnovate, di nuovi micidiali armamenti, tra i quali molti carri armati veloci e possenti, aerei modernissimi, numerosi reparti di truppe speciali, i soldati di Adolf Hitler, in una settimana arrivano a Varsavia e qualche giorno dopo sono al confine con l'Ucraina e la Russia. Istituiscono un governatorato, imponendo leggi del Reich, norme e ordinanze naziste. Il generale Jurgen Stroop comanda le forze germaniche a Varsavia, dando luogo alla distruzione e all'incendio del Ghetto ebraico. Il suo rapporto del 16 maggio 1943 dichiara che "il ghetto non esiste più" corredando il documento con numerose fotografie e relazioni giornaliera circa la battaglia in atto. In realtà scontri a fuoco e attacchi di vario genere ad opera di piccoli gruppi di ribelli polacchi e soprattutto di sporadici nuclei ebraici non avranno mai del tutto fine. In questo contesto il gruppo combattente di Rotem e diversi altri non cesseranno mai di combattere.

Per farlo era necessario procurarsi armi di vario genere, specialmente rivolgendosi a connazionali facoltosi, benestanti e a ricchi commercianti. In questa attività, densa di pericoli e di tradimenti, Simcha si impegnò a fondo ottenendo buoni risultati. Spesso i modi erano spicci, talvolta anche minacciosi, dettati dall'emergenza. Rotem li descrive con franchezza e con voluta durezza, non nascondendo gli aut aut di aperta minaccia a chi tentava di rinviare, tergiversare. Tutto veniva registrato e controllato dal comando e dall'organizzazione al punto che non emersero mai dicerie o lamentele di sorta.

Un episodio tra altri riguardo all'interesse supremo per la testimonianza è illuminante. Rotem lo descrive in modo esemplare: "Un giorno Antek e Zivia mi chiamarono in uno dei presidi e Antek mi ordinò di guidare un gruppo di compagni ... fino alla nostra base precedente in via Lezno 18. Notando la sorpresa sul mio viso mi spiegò ... che lì si trovava l'archivio del movimento, inclusi importanti documenti e pubblicazioni che dovevano essere salvati ad ogni costo, infine mi lesse la lista di quelli che sarebbero venuti con me. Ero furioso, la lista includeva tutti quelli non adatti a combattere ... pensavo che l'operazione fosse una follia ... Le possibilità di farcela erano molto scarse: perché esporci a un tale pericolo? Per delle carte? Per la Storia? Mostrai tutto il mio disappunto ... Comunque non era mai accaduto che disobbedissi a un ordine di Antek... Avanzare lungo le strade superando le rovine in fiamme fu un'esperienza spaventosa ... in qualsiasi momento avremmo potuto cadere in una imboscata tedesca o finire in mezzo alle loro file. Quando raggiungemmo via Lezno 18 era passata la mezzanotte; subito dopo di noi nel cortile della casa entrarono i tedeschi".

La vita eccezionale di Simcha Rotem ("Kazik", assunto come pseudonimo salvifico) interamente dedicata al diritto di esistenza del suo popolo, è densa di episodi fortunati ma tali soprattutto perché attuati con minuziosa inventiva e genialità.

Primo de Lazzari